

MEZZOGIORNO DI LIBRI

Questo è il «ballo della DaD»! Dalle polemiche a una riflessione sul futuro

Saggio **Laterza** di Bruschi e Perissinotto: non è la fine di tutto

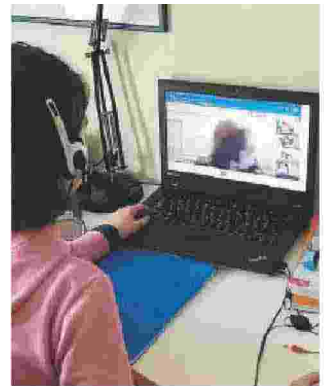
di PIETRO POLIERI

Di fronte all'intricato periplo tecnico-territoriale, organizzativo e soprattutto politico della Didattica a Distanza (DaD) pare che l'unica reazione possibile sia quella contenuta nelle parole di Paolo Caiazzo, in arte Tonino Cardamone - personaggio comico-tragico napoletano della nota trasmissione televisiva *Made in Sud* -, che tradotte in italiano suonano così: «La mia testa non è buona, mi fa male la testa, perché non riesco a capire...». Ma, invece di rassegnarsi all'insensato e all'assurdo, parte con una serie di inattese riflessioni pertinenti e ficcanti, che alla fine rendono tutto molto più che cristallino, anche se paradossale. Tale compito delucidante e chiarificativo, proprio ai limiti del contro-senso, se lo assumono pesantemente nei confronti della DaD Barbara Bruschi e Alessandro Perissinotto, docenti presso l'Università di Torino, l'una di Didattica e media e Digitalstorytelling, l'altro di Storytelling, con il loro *Didattica a distanza. Com'è, come potrebbe essere* (Laterza, Roma-Bari 2020, pp. 168, euro 14).

Entrambi si propongono di intraprendere una tra le più straravvaganti battaglie che il mondo dell'istruzione in Italia potesse mai immaginare: difendere la DaD dalle filippiche degli attori principali proprio di quei mondi formativo e politico nei quali concordemente aveva preso corpo ed era stato varato il Piano Nazionale Scuola Digitale, che, come recita il testo ufficiale, era (ed è) «un pilastro fonda-

mentale de La Buona Scuola (legge 107/2015)». Il quale deve perseguire e raggiungere, tra gli altri, l'obiettivo che «il Diritto a Internet diventi una realtà, a partire dalla scuola». E allora perché questo convulso ballo della DaD, in cui chiunque intervenga a suo favore è visto dalla controparte come un algido anti-umanistico tecnologo, e chiunque provi ad attaccarla è inquadato da quegli altri come un inguaribile conservatore, incapace di accettare le sfide tecnologiche contemporanee? Negli attuali giorni coronovirali la DaD, all'interno del contrasto politico Stato-Regioni, ora è l'ancora di salvezza per non spezzare la continuità dell'azione educativa, ora starebbe «separando», depauperando e autisticizzandole, le sfere di azione tradizionalmente correlate dei docenti e degli studenti. Per questo i due professori torinesi cercano di riportare la pace e l'armonia tra l'*Homo digitalis* e l'*Homo sapiens*, pur dichiarando apertamente la parzialità «digitale» della loro impostazione. Per loro non ha senso, infatti, tanto rigettare in toto la teledidattica per una sua presunta tendenza a ridurre a mero competenzialismo tecnico l'attività del docente e a semplice introiettismo acritico quella dell'allievo, quanto esaltare la DaD come l'approdo unico e definitivo, di tipo computologico mono- e omni-linguistico, della razionalità umana o come il luogo di compimento macchinico-tecnologico dell'evoluzione irrefrenabile e unidirezionale dell'uomo. Più che altro acquista un significato positivo e una funzione costruttiva l'esplorazione curiosa e meticolosa di tutte le

potenzialità strumentali e applicative della DaD. Il digitale e la DaD sono in pratica l'equivalente contemporaneo della scoperta della stampa nel Cinquecento, innovazione nei confronti della quale si sono prodotte ugualmente reazioni scomposte di timore e demonizzazione, quasi dovesse demolire definitivamente la storia culturale scritta con così tanta fatica fino a quel momento, mentre, al contrario, non solo ha costituito la modalità inedita di circolazione massificativa delle idee, delle scoperte e delle opere del passato e del presente, ma ha anche modificato l'assetto e l'organizzazione del pensiero e dell'istruzione. Compito che ora sta toccando al blocco DaD/digitale, senza che per questo si debbano prospettare scenari apocalittici alla Francesco Verrani, che dipinge come conseguenze inevitabili, e quindi da combattere coriacemente, la resa dell'umano all'automa, la mutazione genetica della cittadinanza attiva in sudditanza virtuale ma effettuale e la vocazione dell'uomo a identificarsi con la macchina. L'insegnamento on line lanciato nella scuola grazie al digitale e alla DaD ben prima di ogni Coronavirus e di qualsiasi lockdown, dunque, non può essere relegato al periodo emergenziale o considerato perciò solamente una «scialuppa di salvataggio» da abbandonare una volta guadagnata la terraferma, ma un investimento calcolato per assistere la didattica e non per sostituirla. L'importante è che comunque la Didattica a Distanza non diventi il pretesto per qualche docente e studente indolente per porsi a distanza dalla didattica.



ONLINE Didattica a distanza

